



CONTROANALISI Smontate punto per punto tutte le accuse rivolte all'ex premier nel processo. La sentenza della Cassazione sarà letta il 30 luglio, fra due martedì

kazaki amari

Dossier Pdl smonta il processo Mediaset

Il partito analizza in un documento il procedimento contro Silvio Berlusconi: «Il Cavaliere sarebbe stato assolto ovunque, ma non a Milano». E sono stati spesi «oltre venti milioni di euro» per abbattere «il nemico politico»

CRISTIANA LODI

Il partito ha parlato ufficialmente. E lo ha fatto con un documento politico: sette pagine di analisi sul «processo del secolo». Il partito è il Pdl. E Mediaset con l'imputato Berlusconi, è il processo del secolo. Questa la tesi elaborata a dodici giorni dall'attesissimo verdetto della corte Suprema: «In qualunque altra sede giudiziaria», diversa da Milano, «si sarebbe doverosamente e immediatamente arrivati a una sentenza più che assolutoria nei confronti di Silvio Berlusconi». Nel processo Mediaset, infatti, «due precise sentenze della Cassazione» hanno stabilito «l'assoluta estraneità» del leader del Pdl nella gestione dell'azienda in quegli anni.

Il partito di Berlusconi sostiene che il procedimento arrivato in secondo grado (lo scorso 8 maggio) con la condanna dell'ex premier a 4 anni di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni, «è basato su un'ipotesi accusatoria così assurda e risibile che in presenza di giudici non totalmente appiattiti sull'accusa e "super partes", sarebbe finito ancor prima di iniziare». Tutto ciò con «grande risparmio di tempo per i magistrati» e soprattutto «di denaro per i contribuenti». Il Pdl passa quindi a snocciolare le cifre. E una volta quantificate, sono da capogiro: «Basti pensare», si legge, «che una sola delle molte e inutili consulenze contabili ordinate dalla Procura, è costata ai cittadini quasi tre milioni di euro». E «non è azzardato ipotizzare che tra consulenze, rogatorie e atti processuali, questa vicenda sia già costata allo Stato una ventina di milioni di euro».

Il partito passa poi ad analizzare i fatti processuali, evidenziando la sporadica frequentazione tra Silvio Berlusconi e il produttore cinematografico

americano Frank Agrama, coimputato. Secondo l'accusa, Agrama, sarebbe stato il «socio occulto» nella compravendita dei diritti tv della Paramount «colui che avrebbe diviso col Cavaliere gli utili delle vendite dei diritti tv». Stando al Pdl inve-

ce: «dagli atti risulta che i rapporti tra l'ex presidente del Consiglio e l'azienda erano cessati al momento della sua «discesa in campo, nel 1994». Silvio Berlusconi, si legge ancora, «ha incontrato il signor Agrama (due o tre volte soltanto) agli albori del-

la tv commerciale negli anni '80. E non ha avuto con lui, successivamente, alcun rapporto. Dai conti correnti di Agrama, sequestrati dai magistrati milanesi, si evince incontestabilmente che tutti i guadagni provenienti dall'attività commerciale di

Agrama sono rimasti nella sua esclusiva disponibilità e che, mai e poi mai, somma alcuna è stata trasferita a Silvio Berlusconi». Stando alle accuse, «nel corso degli anni, Agrama avrebbe versato ad alcuni dirigenti di Mediaset ingenti tangenti in "nero" (in un caso addirittura 4 milioni e mezzo di euro) per far sì che l'azienda acquistasse l'intera produzione annuale di Paramount». Bene, a questo proposito, il Pdl osserva: «Tutti i testimoni ascoltati hanno categoricamente escluso che Silvio Berlusconi si fosse mai occupato dell'acquisto di diritti televisivi». E come non bastasse, la cessazione dei rapporti amministrativi fra Berlusconi e la sua azienda, a un certo punto, diventa palese e incontrovertibile: «Tutti i testimoni hanno confer-

mato che dal gennaio 1994, anno della discesa in campo nella politica, Silvio Berlusconi dopo essersi dimesso da ogni carica, si è totalmente distinto e allontanato dalle aziende da lui fondate. Egli non ha mai ricoperto alcun ruolo in Mediaset, non ne ha firmato alcun bilancio o alcuna dichiarazione dei redditi». Dunque? «Evidente quindi che Silvio Berlusconi, che era ed è, attraverso Fininvest, il principale azionista e il principale beneficiario degli utili, mai avrebbe avuto interesse ad acquistare prodotti Paramount in eccedenza rispetto alle esigenze di Mediaset innalzandone i costi per poi dividere l'utile con Agrama e mai avrebbe consentito al pagamento di tangenti in "nero" a propri dirigenti per agevolare Agrama».

Sorge evidente una domanda, scrivono ancora i componenti del Pdl: «quale imprenditore avrebbe continuato a mantenere come responsabili dell'Ufficio acquisti, dei dirigenti corrotti che pretendevano una tangente addirittura del 10 per cento sul prezzo dei diritti da acquistare?». Scontata la risposta: «nessun imprenditore avrebbe mai tollerato per più di un minuto la permanenza in azienda di tali personaggi che acquisivano annualmente diritti per quasi un miliardo di dollari, venti volte il pacchetto dei diritti Paramount, e che potevano quindi causare all'azienda danni enormi». Nel documento viene anche ribadita «l'avvenuta prescrizione» dei fatti descritti. Il Popolo della libertà non si ferma e sottolinea: «Questi teoremi accusatori sono stati protratti all'infinito soltanto con uno scopo: arrivare a condannare il nemico ideologico e politico che si chiama Silvio Berlusconi». La parola definitiva sarà pronunciata il 30 luglio, fra due martedì, dalla Cassazione.

IMPUTATI ANCHE FEDE E MORA

Ruby2, oggi il verdetto per Minetti & C

Atteso per oggi il verdetto del processo «Ruby bis», che vede imputati Nicole Minetti, Lele Mora ed Emilio Fede con l'accusa di induzione e favoreggiamento della prostituzione, anche minorile. La requisitoria dei pubblici ministeri nei loro confronti, infatti, si era conclusa con la richiesta di condanna a sette anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché da incarichi e servizi che

abbiano a che fare con i minori. Momento clou del processo è stato l'esame della testimonianza di Ruby, che è stata però liquidata con poche parole dall'ex consigliera regionale lombarda, la quale ha bollato come «cavolate e balle» le esternazioni della giovane extracomunitaria. Spetterà però al collegio, pronto a ritirarsi in camera di consiglio da questa mattina, deliberare in merito. [Fotogramma]



MATTEO MION

Il 30 luglio in Cassazione non va a sentenza solo Silvio Berlusconi. Va a sentenza tutto il Nord, o perlomeno tutta quella classe di piccoli medi imprenditori che hanno sempre visto nell'uomo di Arcore un modello. Da imitare prima, da votare poi. Quella piccola media impresa che al tramonto di Berlusconi non scelerà mai la sinistra, ma la diserzione delle urne. O peggio ancora la diserzione dell'Italia. Di quel mastodontico apparato pubblico che include nelle sue fila la magistratura. Quel mostro di Pa che ha garantito alla nazione arretratezza, impossibilità di competere nei mercati globalizzati, assenza di investimenti esteri. Così il 30 luglio la sentenza non è stato italiano contro Silvio Berlusconi, ma stato italiano contro Nord. Contro il Veneto pronto ad andarsene in Carinzia non tanto geograficamen-

A giudizio tutto il Nord Fuga degli imprenditori se condannano il Cav per evasione

il graffio

Italia dei trattori

Dopo un turbinio di voci di corridoio, la notizia è stata ufficializzata da *Termolionline.it*: «Sabato 20 luglio il presidente dell'Idv Antonio Di Pietro sarà in Molise per partecipare al Convegno "Agricoltura come Risorsa dell'Economia del Molise" che si svolgerà a Palata, in occasione della nona edizione della "Rievocazione della Mietitura e della Trebbiatura Tradizionale". Quando si dice braccia strappate all'agricoltura.

mercato e di concorrenza. Inamovibili per Costituzione contro i perseguitati per fisco: ecco la ratio della sentenza della Cassazione. Alla Corte romana Berlusconi è arrivato passando per Milano con una difesa padovana doc: pane al pane, vino al vino. Gli uni contro gli altri armati: pubblico contro privato. Frequentatori dell'olio di gomito contro quelli del golf. Parassiti contro presunti evasori. A nulla varrà la carta della disperazione giocata da Silvio Berlusconi con la nomina dell'avvocato Coppi. L'inciucio, pardon la pacificazione, legale dopo quella politica nel cinico disegno politico della sinistra sono prodromiche allo sbarazzarsi della classe media italiana. Dopo averla vessata, perseguitata e colpita a morte, ne verrà an-

nientato il simbolo. Kaputt in nome del popolo italiano e avrà vinto la sinistra che da mezzo secolo occupa sistematicamente le istituzioni e l'apparato pubblico italiano nei suoi ingranaggi fondamentali a iniziare da quello giurisdizionale. La vera sentenza però non sarà quella della Cassazione sui quattro spicci (in rapporto al volume d'affari) che avrebbe evaso Berlusconi, ma quella della storia sull'azzeramento della piccola media impresa italiana. Quella veneta si sta trasferendo in Austria, Slovenia e Croazia e, se ancora rimanesse qualche folle a contribuire con il proprio sudore al pagamento degli stipendiati di Equitalia, dopo un'eventuale condanna di Berlusconi, anche quello si darebbe alla fuga. Pacificazione Coppi, o gamba tesa Ghedini, la sentenza la scriveranno i posteri e non gli eremellini...